DIRITTI UMANI DELLA DONNA IN ASIA

"**Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti.**
Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

Questa citazione è il primo articolo della "**Dichiarazione universale dei diritti umani"** ed è un documento sui diritti individuali, firmato a Parigi il 10 dicembre 1948, la cui redazione fu promossa dalle Nazioni Unite perché avesse applicazione in tutti gli stati membri. Ruolo fondamentale per sbloccare quella coscienza etica che è alla base della Dichiarazione, sicuramente è stato dato dai milioni di morti della Seconda Guerra Mondiale.

Pensando all'Universo femminile asiatico ad esempio, l'evoluzione della condizione e dei diritti delle donne coincide con l'evolvere della storia stessa del continente e gli stessi corrispondono anche con le culture che si sono via via sviluppate al suo interno. Donne asiatiche che hanno raggiunto un ruolo di notevole importanza all'interno del loro paese sono la rivoluzionaria, scrittrice e femminista cinese dei primi del Novecento Qiu Jin; la filippina Corazon Aquino; l'indiana Indira Gandhi e l'italoindiana Sonia Gandhi; la pakistana Benazir Bhutto e l'israeliana Golda Meir. **I diritti delle donne in Afghanistan** hanno subito un'enorme variazione a partire dagli ultimi tre decenni del '900: prima con l'invasione russa del paese (Guerra in Afghanistan 1979-1989)), poi sotto il governo dei talebani e dei mujaheddin l'un contro l'altro schierati per tutti gli anni '90, infine con l'occupazione da parte delle truppe occidentali (vedi Guerra in Afghanistan 2001 - in corso). Le donne hanno lottato per ottener le minime libertà individuali e per una riforma della società dominata dai maschi: ancora oggi la violenza contro le donne in tutto il paese è molto alta, anche se la situazione sta poco per volta progredendo grazie anche all'aiuto della comunità internazionale .

Il 1 ottobre 1949 ha segnato l'istituzione formale della Repubblica Popolare Cinese. Da allora in poi il governo comunista ha promosso attivamente i ruoli culturali, sociali, economici e politici delle donne, al fine di migliorarne la liberazione civile, impegnandosi a far raggiungere alle donne la piena parità con gli uomini. Mentre l'uguaglianza di genere avanzava incontrava però resistenza da parte di una certa visione sociale tradizionale che voleva mantenere una certa supremazia maschile. Anche se la completa uguaglianza tra uomini e donne è stato un obiettivo a lungo termine dello stato cinese, le drammatiche riforme che seguirono alla rivoluzione culturale degli anni 1966-76 hanno influenzato anche in maniera profonda la condizione femminile. Nel 1949 le donne cinesi occupate rappresentavano solamente il 7% della forza lavoro, mentre nel 1992 la presenza femminile attiva all'interno del mondo lavorativo era aumentata fino al 38%. La rappresentanza delle donne nelle istituzioni educative superiori è aumentata esponenzialmente; i rapporti riguardanti l'infanticidio femminile dopo l'introduzione della politica del figlio unico viene indicato come persistente tra le donne di più basso status.

In Giappone dopo la fine della seconda guerra mondiale il modello culturale dominante, ed i relativi ruoli da assumere, per la donna giapponese sono due e sono quelli della *Office lady* durante l'età della giovinezza (si designa in Giappone una impiegata nel settore terziario di

sesso femminile non sposata. Analogamente a quanto accade per molti individui non sposati nei Paesi avanzati, le office ladies vivono con i propri genitori sin oltre le soglie dell'età adulta. Le office ladies ricoprono per lo più incarichi full time con contratti indeterminati, sebbene di rado abbiano effettive possibilità di avanzamento di grado nella loro carriera; a ciò si aggiunge l'obbligo implicito di lasciare il lavoro al momento del matrimonio, al fine di non gravare l'impresa di oneri sociali e previdenziali), per diventare poi una *Kyōiku mama* a seguito del matrimonio.(La *kyōiku mama* è una delle figure più riconoscibili della cultura di massa contemporanea in Giappone, paragonabile allo stereotipo culturale americano della madre che costringe i propri figli ad avere successo nel business o a primeggiare negli studi di medicina o legge. La sua figura, temuta dagli stessi figli, accusata dalla stampa di essere causa di fobie scolari e suicidi nei giovani, è inoltre fonte di invidia per le madri i cui figli studiano meno e hanno un rendimento scolastico più basso).Le donne hanno ottenuto il diritto di voto a partire dal 1946; altre riforme effettuate durante i primi anni del dopoguerra hanno aperto alla componente femminile della società prima i più alti gradi d'istruzione e subito dopo un'eguale retribuzione per eguale lavoro. Nel 1986 è stata promulgata una legge a favore di pari opportunità occupazionali. Legalmente poche barriere alla partecipazione pienamente paritaria delle donne nella vita sociale ancora rimangono, anche se a metà degli anni 2000 si è accesa una forte polemica sul diritto o meno di successione per le donne al trono imperiale.

La storia delle donne in India è stata ricchissima di avvenimenti, con vari riformatori che via via ne hanno auspicato la parità: i loro diritti e status sono stati oggetto di moltissimi cambiamenti nel corso della storia del paese; da una quasi parità di fatto con gli uomini nei tempi antichi, attraverso i punti più bassi durante il periodo medioevale e dell'Impero Moghul (1526/1707). Nell'India moderna le donne hanno ricoperto le più alte cariche pubbliche, da presidente della repubblica a primo ministro a presidente del parlamento a leader dell'opposizione. Tuttavia le donne in tutto il paese continuano a subire violenza domestica, violenza sessuale, omicidi commessi per impadronirsi della dote; mentre sempre più ragazze si trovano costrette a prostituirsi, con un forte incremento di numero di casi di stupri subiti nelle strade delle città. Secondo un sondaggio globale l'India è stata classificata come il 4º paese più pericoloso al mondo per le donne e il peggiore in assoluto tra i G20 (paesi industrializzati).

In Iran lungo tutto il corso della storia della nazione persiana le donne, così come gli uomini, avevano libero accesso all'uso di trucco, possibilità d'indossar gioielli ed abiti colorati; piuttosto che essere distinti dal sesso di chi li usava, gli abiti sono sempre stati maggiormente distinti per classi d'appartenenza. I diritti delle donne e il loro status giuridico è cambiato con l'evolvere delle diverse epoche e situazioni politiche e storiche attraversate dal paese: ciò include i diritti matrimoniali e la possibilità di divorziare, il diritto all'istruzione, l'abbigliamento da adottare e i diritti alla salute (diritti riproduttivi, pianificazione familiare, legge sull'aborto) per finire col diritto al voto. Nel moderno Iran le donne appaiono in vari campi, da quello della moda a quello più impegnato socialmente: tradizionalmente però la donna ha ancora un aspetto predefinito impostato dalle norme sociali che sono uno standard per tutte le donne che entrano in società. Il movimento per i diritti delle donne in Iran si basa su un'aggregazione sociale per la promozione della donna

in tutte le sue componenti umane; emerso per la prima volta poco dopo la rivoluzione costituzionale iraniana del 1910, l'anno in cui per la prima volta una donna fece pubblicare un giornale femminile e dedicato ai problemi delle cittadine. Questo movimento proseguì fino al 1933, quando l'associazione femminile fu fatta sciogliere dal governo dello Scià. Tra il 1962-78 il movimento femminile fece enormi passi avanti realizzando enormi vittorie: hanno ottenuto il diritto di voto nel 1963 a seguito della Rivoluzione bianca e sono state autorizzate a candidarsi a cariche pubbliche; nel 1975 è stata ampliata la possibilità di divorzio e i diritti di custodia dei figli e al contempo ridotta la poligamia. A seguito della rivoluzione iraniana di stampo islamico, diverse leggi basate sulla discriminazione di genere hanno cominciato ad essere introdotte, tra cui l'introduzione obbligatoria del velo ed un rigido codice generale di abbigliamento pubblico. In seguito la tendenza si è parzialmente invertita con un ritorno in auge del movimento femminile. Oggi il 9% dei parlamentari del paese sono donne (mentre la media mondiale è attestata sul 13%)[1]; alle donne è permesso d'unirsi alle forze di polizia e militari. Il movimento per i diritti delle donne in Iran continua a tentar riforme che influenzino la società, oltre che con campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica contro la discriminazione.

In Arabia Saudita i diritti delle donne sono definiti principalmente dai costumi tribali islamici, la penisola arabica è stata d'altra parte la culla ancestrale del patriarcato; qui tra le tribù nomadi i concetti di purdah (separazione radicale tra maschi e femmine) e namus (il concetto di virtù e onore) sono considerati centrali. Tutte le donne, senza alcuna eccezione né distinzione di età, sono tenute ad avere un tutore maschio; non possono votare né essere elette a cariche politiche di rilievo tuttavia il re Abd Allah dell'Arabia Saudita ha dichiarato che alle donne sarà concesso il diritto di voto a partire dalle elezioni amministrative di quest'anno e la possibilità d'esser nominate all'assemblea consultiva. A tutt'oggi l'Arabia Saudita è l'unico paese al mondo che proibisce alle donne di guidare. Il 21% delle donne saudite sono nel mondo del lavoro e costituiscono il 16,5% della forza lavoro complessiva. Bisogna far notare anche che una certa percentuale di donne non voglia alcun cambiamento e vi si opponga con forza; anche gli stessi fautori delle riforme sono critici verso l'idea di riprendere pari pari il modello occidentale, il quale non riesce a comprendere "l'unicità della società saudita".

Il ruolo e diritti delle donne negli Emirati Arabi Uniti sono notevolmente progrediti negli ultimi anni, mettendo il paese ai primi posti come progresso nel campo dei diritti femminili all'interno del mondo arabo. Anche se prima del 1960 vi sono state ben poche opportunità per le donne di uscire dal contesto familiare, la scoperta di giacimenti petroliferi in tutta l'area ha portato presto ad una promozione di posizione per le donne. La costituzione garantisce piena parità tra uomini e donne in vari settori, tra cui quello dello status giuridico e dell'accesso all'istruzione; l'unione generale delle donne (GWU) istituito da HH Sheikha Fatima bint Mubarak, moglie dell'allora presidente lo sceicco Zayed bin Sultan Al Nahyan, rimane una forte istituzione statale ed attua diverse iniziative a promozione dello sviluppo e benessere della componente femminile del paese.

Le donne irachene dall'inizio del XXI secolo si trovano immerse in una situazione di guerra, tumulti e rivolte sociali. Il loro status è influenzato da molti fattori: non solamente la guerra in Iraq, ma anche il conflitto religioso settario tra sunniti e sciiti, i dibattiti concernenti la legge islamica e la costituzione statale, le tradizioni culturali ed infine il secolarismo moderno.Centinaia di migliaia di donne irachene si ritrovano ad essere vedove e sole a causa di tutta una serie di guerre e conflitti interni; le organizzazioni che lottano a favore dei diritti delle donne sono impegnate contro le molestie e l'intimidazione nei posti di lavoro, per promuovere miglioramenti nella condizione femminile attraverso interventi legislativi, in materia d'istruzione ed in molti altri settori.

Il ruolo delle donne nella Turchia moderna è definito da un percorso di lotta incorso alla ricerca d'una piena uguaglianza di genere; tra gli elementi che vi hanno contribuito sono comprese anche le richieste di adeguamento agli standard europei a seguito della candidatura per far parte integrante della CEE. Un'adesione futura all'UE richiede una restrizione dei modelli patriarcali più vicini all'islamismo.

Le donne in Kuwait risultano essere tra le più emancipate di tutta la penisola arabica: possono viaggiare da sole, guidare 'automobile e anche lavorare senza aver bisogno del consenso preventivo di padri o mariti e raggiungere posizioni di potere ed influenza anche molto elevata.

Per le donne in Siria il quadro tracciato prima dell'avvento dell'Isis era di una società in evoluzione, che si sforzava di emanciparsi dal passato. Anche se nella capitale Damasco l'influsso occidentale si faceva più sentire, nelle campagne siriane la condizione della donna rimaneva profondamente ancorata alla tradizione.
La tradizione che considera le donne inferiori agli uomini, escluse da determinate attività e vincolate ad altre, come la cura della casa.
Quel che è peggio, è l'impossibilità per la donna di decidere liberamente su questioni che la riguardano e coinvolgono in prima persona.
Nel rispetto del costume della società patriarcale le donne conoscono il proprio sposo al momento del matrimonio. Tutto è deciso e scelto dalle famiglie come un vincolo dal quale è difficile se non impossibile liberarsi.
Purtroppo oggi la situazione in Siria è tragica per tutto il popolo ed in particolare le donne che abitano nei territori controllati dall'Isis (Rappa – Mosul etc) vengono sottoposte a condizioni durissime che riguardano sia gli abiti da indossare che le libertà di movimento. Esse devono indossare abiti multi strati, guanti, non possono lasciare le proprie case soltanto se accompagnate da un uomo che le sorvegli. Il manifesto pubblicato dall'Isis intitolato "Donne dello Stato Islamico" prevede tra le altre indicazioni di comportamento quali donne mussulmane il potersi sposare a partire dai nove anni di età e dovrebbero prendere marito entro i 16/17 anni.

Piu' genericamente per comprendere quindi la condizione femminile nei paesi a prevalenza religione mussulmana occorre ricollegarsi alla **storia della donna nell'Islam** che è definita tanto dai testi islamici, quanto dalla storia e cultura del mondo musulmano. In base al Corano, il testo sacro islamico, le donne sono uguali agli uomini di fronte a Dio.[1] La *Shari'a* (Legge islamica) include differenze tra i ruoli di genere, i diritti e gli obblighi della donna e dell'uomo.

> Gli interpreti dei testi giuridici islamici hanno diversi giudizi circa l'interpretazione delle norme religiose sulla condizione della donna. Secondo i più conservatori, le differenze tra uomo e donna sono dovute ad un diverso status e responsabilità dei due, mentre il liberalismo musulmano, il femminismo islamico ed altri gruppi hanno argomentato a favore di interpretazioni egualitarie, più originali ed espressive. La condizione della donna nell'Islam, circa i ruoli e le responsabilità delle donne all'interno delle società di cultura prevalente musulmana dipende grandemente da paese a paese. I paesi a maggioranza musulmana concedono alla donna vari gradi di diritti riguardo a matrimonio, divorzio, diritti civili, status legale, abbigliamento ed istruzione, in base a diverse interpretazioni della dottrina islamica e dei principi di laicità. Tali paesi presentano alcune donne in alte posizioni politiche, ed hanno eletto diversi capi di Stato donna.

Numerosi sono i passi del Corano che fanno riferimento alla condizione femminile. Essi sono soggetti ad interpretazione e le opinioni sul loro significato variano tra quanti affermano che esso preveda una chiara supremazia dell'uomo sulla donna, fino a quanti, attraverso un'interpretazione storico-giuridica, li considerano volti ad un miglioramento progressivo della condizione femminile rispetto alla società araba pre-islamica.

Secondo alcuni, tale testo enuncerebbe il principio di superiorità dell'uomo sulla donna. Secondo altri, esso si limita ad enunciare che agli uomini è dato l'obbligo di provvedere al sostentamento economico della famiglia, mentre alle donne è affidata la casa. Ciò che appartiene alle donne, queste lo possono usare per sé, mentre gli uomini il loro denaro lo devono usare principalmente per la famiglia.

La donna, finché rimane in famiglia, è sottoposta all'autorità del padre e dopo, quando si sposa, passa sotto l'autorità del marito. Paradossalmente esclusa da questa tutela è la nubile non più giovane , che può in tutto e per tutto gestirsi senza dipendere dall'altrui beneplacito. Le fonti coraniche circa il diritto ereditario riportano una situazione di disparità. Nella medesima sura "delle donne", è infatti detto in merito all'eredità ai figli "*Iddio vi raccomanda di lasciare al maschio la parte di due femmine*". Secondo alcuni, ciò va ancora messo in relazione con quanto riportato dalla sura IV, v. 19: gli uomini avrebbero diritto ad una maggiore parte di eredità, in quanto tali soldi dovranno essere spesi per il sostentamento della famiglia. La poligamia è lecita e prevista dal Corano per gli uomini con la limitazione *se temete di non essere giusti con loro sposatene una sola o le ancelle in vostro possesso*. Questa limitazione ha indotto alcuni commentatori modernisti ad affermare che, poiché è impossibile essere giusti con più di una donna la poligamia è *virtualmente* illecita. Della stessa sura si dice *se alcune delle vostre donne avranno commesso atti indecenti portate quattro testimoni contro di loro, e se questi porteranno testimonianza del fatto, chiudetele in casa fin che non le coglierà la morte o fin quando Dio apra loro una via*. Dai commentatori questa punizione s'intende abrogata dal v. 2 della sura "della Luce", in cui si afferma che l'adultera e l'adultero siano puniti con cento colpi di frusta ciascuno alla presenza di un gruppo di credenti, ma in questo caso si parla di adulterio mentre nell'altra sura si parla di *atti indecenti* e i commentatori non sono d'accordo se per atti indecenti debba intendersi l'adulterio.

Nella sura "della Luce". il v. 31 prescrive che le credenti abbassino gli sguardi e *custodiscano le loro vergogne, non mostrino troppo le loro parti belle* ad altri che agli uomini della famiglia e *non battano i piedi sì da mostrare le loro parti nascoste*. Secondo un'usanza che è precedente al Corano questo versetto proibirebbe alla donne di mostrare il volto e quindi avrebbe giustificato

nei tempi passati l'esistenza dei ginecei (*harem*) in cui erano rinchiuse le donne, custodite nel caso di personalità di grande ricchezza, da guardiani evirati, nonché l'uso oggi in certi Stati islamici di vesti che coprono interamente il viso. Circa l'obbligo di portare il velo e coprire il volto non c'è alcun versetto che lo prescriva espressamente, e nemmeno il v. 59 della sura "delle Fazioni alleate" lo afferma, anche se dice: *Dì alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si coprano dei loro mantelli*, che sono grandi veli che vanno dalla testa ai piedi. Circa il divieto di battere i piedi forse ci si riferisce alla non liceità del ballo per le donne musulmane. Nella sura "del Misericordioso" si parla del paradiso con le vergini a disposizione degli uomini ma è pur vero che lo stesso Testo sacro islamico afferma che esistono anche *ghulām* (schiavi, paggi). Sono infine frequenti le raccomandazioni ai mariti di trattare con gentilezza e giustizia le loro mogli anche nei rapporti sessuali, in caso di poligamia. Secondo il Corano l'uomo può ripudiare la moglie in qualsiasi momento; la moglie può farlo in caso di maltrattamenti o indifferenza da parte del marito . Il principio della superiorità maschile è infine evidenziato anche nel verso 228 della sura 2:

« Le donne divorziate osservino un ritiro della durata di tre cicli, e non è loro permesso nascondere quello che Allah ha creato nei loro ventri, se credono in Allah e nell'Ultimo Giorno. E i loro sposi avranno priorità se, volendosi riconciliare, le riprenderanno durante questo periodo. Esse hanno diritti equivalenti ai loro doveri, in base alle buone consuetudini, ma gli uomini sono superiori. Allah è potente, è saggio. »